

Vincenzo Vasile

ROMA «Ci vado egualmente a Bologna, le istituzioni della Repubblica devono essere rappresentate». Ciampi, partito ieri sera, sarà oggi a Bologna, anche se la famiglia Biagi ha rifiutato, con tante grazie, i funerali di Stato. Ci andrà per invocare: «Solo il dialogo risolve i problemi, non la violenza». Quando era lui l'inquilino di palazzo Chigi, la mafia - in accordo con chissacchi - una certa notte mise le bombe a Roma, Firenze e Milano. Appena eletto presidente della Repubblica, le Br uccisero un altro consulente sul lavoro, Massimo D'Antona. Per Carlo Azeglio Ciampi il terrorismo è una ferita non cicatrizzata.

Il capo dello Stato serba memoria, ha le idee chiare sulla ricetta per battere la minaccia della lotta armata: il «dialogo». Si indigna, dunque, per certi toni di rissa, colti nei dibattiti televisivi dell'altra notte, una specie di acce «Blob» delle divisioni. Butta giù di getto fino a mezzanotte alcuni appunti. Vuol fare sentire la sua voce al paese. E per marcare drammaticamente l'emergenza e il primato della saldezza dello Stato, comunica ieri po-

meriggio ai suoi collaboratori la decisione, abbastanza clamorosa, che ha preso in solitudine: andrà questa mattina a Bologna di prim'ora a rendere omaggio a Marco Biagi, benché la famiglia della vittima abbia fatto sapere di respingere il rito dei funerali di Stato. Ci andrà con la moglie, signora Franca, e con un «seguito» ridotto allo stretto indispensabile. Sarà una presenza il più possibile discreta e rispettosa del raccoglimento e del dolore dei familiari di Biagi, ma anche una testimonianza che il massimo rappresentante e garante dell'unità della comunità nazionale vuol indirizzare alle co-

La decisione presa ieri sera per marcare l'emergenza e il primato della saldezza dello Stato



L'orrore e il dolore non devono indebolire la fiducia nella democrazia. Solo il dialogo risolve i problemi non la violenza

Ciampi a Bologna difende l'unità del paese

Renderà omaggio a Marco Biagi anche se la famiglia ha rifiutato i funerali pubblici



Il Presidente Ciampi ha salutato ieri i liceali della minoranza slovena e croata

scienze di tutti. Il clima nel paese e tra le forze politiche e sociali non lo convinceva ancor prima della notizia del barbaro assassinio: il suo disagio l'aveva già esternato l'altro giorno a Padova, e non solo riguardo alla vicenda dell'immigrazione.

Adesso che l'agenda dei temi viene sconvolta dall'offensiva sanguinosa delle Br, Ciampi ci tiene ad esercitare anche nell'emergenza terroristica il suo potere di indirizzo e di richiamo. Che per adesso si condensa in poche parole, pronunciate con taglio didascalico nella prima occasione possibile; l'udienza concessa ieri mattina nel salone

di Corazzieri al Quirinale agli studenti delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia.

La parola-chiave è: «dialogo». Davanti ai ragazzi inforca gli occhiali e scandisce: «Voi siete qui al Quirinale purtroppo in una giornata di lutto. Il nostro animo è in lutto per il vile assassinio di un docente, il professor Marco Biagi». Qui si ferma come per un improvviso groppo alla gola. Poi supera l'attimo di commozione e prosegue: «Il professor Biagi era reo agli occhi di un gruppo di terroristi di essersi impegnato, come studioso, per trovare al di sopra dei contrasti di partito, soluzioni più avanzate ai

problemi del lavoro, in una società e in un'economia che cambiano continuamente».

Ancora: «L'orrore per il barbaro assassinio, il dolore, l'angoscia che proviamo nel pensare alla lacerazione drammatica che esso ha provocato in una famiglia ricca di affetti, fino a ieri l'altro serena, non possono, non debbono indebolire la fiducia nella forza della democrazia, della nostra democrazia». Il taglio del breve discorso di Ciampi è quasi didascalico: «Gli italiani sono uniti contro il terrorismo, sanno che solo il dialogo risolve i problemi, non certo la cieca violenza». Dialogo. Ancora troppe voci dissonanti angosciano, invece, Ciampi, che im-

partisce la sua lezione davanti alla platea studentesca - in gioventù per due anni nella sua Livorno ha fatto il professore - indirizzando il suo appello al dialogo evidentemente al mondo della politica. «Voglio tornare - dice - a indossare i panni dell'insegnante». Regala ai ragazzi una copia dello «Zibaldone» leopardiano e suggerisce un raffronto tra il poeta di Recanati e il Petrarca. E qui la lezione torna ad essere volta ai suoi più giovani destinatari, capitati al Quirinale in una giornata nera.

La Margherita sta per diventare partito. Si apre oggi il congresso fondativo

Luana Benini

ROMA Si apre oggi a Parma con la relazione di Francesco Rutelli il congresso della Margherita. È l'approdo di un cammino iniziato nell'ottobre del 2000 quando prese le mosse il tentativo di riunire in un'unica formazione le forze politiche di centro del centro sinistra (Delovratci, Ppi, Ri, Udeur). Una lunga gestazione che, strada facendo, ha visto lo sganciamento di Mastella e di una parte dell'Udeur.

«Finora i partiti sono nati da scissioni - osserva Dario Franceschini - La novità della Margherita è che nasce da una unione». Ma non è solo la somma dei tre partiti promotori. È molto di più, secondo Franceschini, se si fa riferimento al consenso elettorale raccolto nel 2001 dall'alleanza

«Democrazia è libertà». In quell'alleanza, oltre all'Udeur, c'era anche Antonio Di Pietro. Che ora non è stato neppure invitato al congresso. «Abbiamo invitato solo i partiti rappresentati in Parlamento», dice Franceschini. Comunque, «se volesse venire le porte sono aperte». Ma Di Pietro non se la prende: «Non mi farò certo il sangue amaro». Mastella invece è stato invitato insieme ai suoi, «per ragioni giuridiche» (era tra i mille delegati dell'assemblea costitutiva di luglio all'Ergife). «Nessuno spirito competitivo dentro la coalizione con i Ds - precisa Franceschini - Anzi, visto che il congresso si chiude la Domenica delle Palme, sarà un'ottima occasione per scambiarsi un ramoscello di ulivo». Sabato Rutelli volerà a Roma per partecipare alla manifestazione della Cgil e tornerà in tarda mattinata al congresso.

zoom

Martinazzoli: il problema non sono i toni, ma lo stato di salute della democrazia

MILANO «Trovo superficiale, facile dire che la risposta sia l'attenuazione dei toni, l'uso di un linguaggio meno appuntito: il problema non è questo, ma lo stato di salute di una democrazia che si basa sull'alternanza e invece oggi nega tutti i suoi presupposti». Lo ha detto Mino Martinazzoli, intervenuto in ricordo di Marco Biagi a nome di tutto l'Ulivo e di Prc nel Consiglio regionale lombardo.

«Quando il Parlamento nazionale e quelli regionali - ha aggiunto Martinazzoli - sono ridotti a sedi di rituali soliloqui, quando nelle assemblee elettive regna un clima di indifferenza reciproca, le istituzioni perdono il loro valore. E non



si può comunque paragonare il lessico di chi governa - dice l'avvocato bresciano - con quello di chi si oppone».

Su quello che sembra l'orientamento della famiglia di Biagi di avere funerali in forma privata «nessuno ha il diritto di reagire - ha affermato Martinazzoli - e su questa decisione pesa la sensazione di mancata tutela. Non bastano le retoriche funerarie perché un sacrificio umano come questo si possa considerare non inutile». «Pur nella logica deragliata del terrorismo - ha concluso il primo segretario del partito popolare - il gesto consumato a Bologna è solo nichilista: l'Italia è ben uscita da una cupa stagione che ha portato al sacrificio dei suoi uomini migliori, quasi sempre e non a caso uomini della mediazione».

stampa estera

Timori di un ritorno all'estremismo. Il *Financial Times* riporta con grande spazio in prima pagina la notizia del delitto di Biagi, accompagnata da un lungo commento. «L'assassinio - scrive il Ft - accresce i timori di un ritorno all'estremismo». «Bologna, città sede della più antica università italiana, è stata fatta diventare ancora una volta un'accademia della violenza politica» e la morte di Biagi «ha messo a rischio la fragile democrazia italiana». L'assassinio, nota il giornale, «ha provocato un'ondata di emozioni, retorica e dietrologia»; chiunque sia il mandante, rileva, «una cosa è chiara: la politica italiana si sta polarizzando verso gli estremi di destra e di sinistra». La crisi «ha messo all'angolo Berlusconi». «Per la prima volta da quando ha assunto il mandato, l'estate scorsa, il magnate dell'editoria è sotto pressione per dimostrare che ha la capacità di salire al rango di uomo di Stato».



Ritorna la violenza degli anni '70. L'omicidio del professor Marco Biagi ha avuto vasta eco anche sul quotidiano *The Daily Telegraph*. Il giornale inglese ricostruisce nel dettaglio l'assassinio di Biagi, le reazioni dei diversi schieramenti politici e lo scontro sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori a cui il professore bolognese aveva lavorato. Secondo il Dt «l'Italia potrebbe assistere ad un revival della violenza politicamente motivata che scosse il Paese negli anni '70 e '80». Tra cronaca e commento, il giornale scrive poi che l'omicidio di Biagi «è la prova più drammatica vista finora della tensione politica che si sta accumulando in Italia da quando il governo di destra del primo ministro Silvio Berlusconi è salito al potere lo scorso anno sostenuto dalla postfascista Alleanza Nazionale e dal partito «anti-immigrati» Lega Nord guidata da Umberto Bossi».



Assassinio con conseguenze politiche. L'omicidio di Biagi ha avuto un'enorme eco anche sui media tedeschi e ieri tutti i giornali vi dedicavano lunghi commenti. *La Frankfurter Rundschau*, sotto il titolo «Mord mit politischen Folgen», un assassinio con conseguenze politiche, osserva che l'omicidio del professor Biagi «può gettare in turbolenze di dimensioni ancora imprevedibili un Paese che si è svegliato ed è finito in un movimento che prima sembrava inimmaginabile. Nella fermentazione attuale gli spari possono fare proseliti e fornire pretesti per screditare il movimento di protesta, avvelenando ancora di più di quanto non sia già il caso il clima del dibattito politico». *La Sueddeutsche Zeitung* in un corsivo di prima pagina dal titolo «Blutrote Brigaden», Brigate color sangue, osserva che «improvvisamente, ma non inaspettatamente, l'Italia si vede di nuovo confrontata con il terrorismo».



In Italia quasi impossibili le riforme. In un corsivo di prima pagina *la Frankfurter Allgemeine Zeitung* osserva che in Italia «il terrorismo si rivolge senza distinzione contro i rappresentanti dei governi di destra e di sinistra. Una cosa è sicura fin da adesso: l'Italia dimostra di essere una comunità nella quale, a dispetto di tutti gli accenni riusciti, sono quasi impossibili riforme che vadano al di là della cosmesi. Maroni è piuttosto incline come politico ad un protezionismo sociale ed è in ogni caso tutt'altro che un frenetico liberista del mercato». Il giornale rileva che «i sindacati, con in prima fila la Cgil ex comunista, hanno subito fatto chiaramente capire che essi non sono disposti ad approvare nemmeno la sia pur minima modifica allo Statuto dei lavoratori ed il governo Berlusconi, che non è di gran lunga così brutale come sostiene l'opposizione, ma tende piuttosto al tentennamento, ha mostrato disponibilità al dialogo».



«Emergenza italiana». Spazio all'assassinio di Biagi anche sulla stampa spagnola. Il quotidiano *La Vanguardia* annuncia dalla prima pagina che «le Brigate Rosse tornano a uccidere in Italia» e dedica un editoriale a ciò che definisce «l'emergenza italiana». Nel commento, il principale giornale catalano afferma che «la moltiplicazione dei problemi, le dichiarazioni di alcuni ministri italiani che sfiorano atteggiamenti antidemocratici e la concentrazione di potere in mano del primo ministro portano a pensare che, disgraziatamente, l'emergenza rischia di trasformarsi nello stato di normalità». *El Mundo* dedica a Biagi la rubrica «Obituario» (necrologi) riservandogli un lunghissimo spazio. «Chi blocca le riforme è contro l'Europa», è l'incipit del pezzo nel quale il quotidiano ripropone il titolo e l'analisi dell'ultimo articolo del professore sul *Sole 24 Ore*.



«Il ritorno delle Brigate rosse». titolava ieri in prima il quotidiano francese *Le Figaro*. In aggiunta alle corrispondenze di cronaca il quotidiano punta i riflettori sul «clima di profonde tensioni sociali» esistente in Italia, dove «governo e sindacati si lacerano sull'articolo 18». In un'intervista al giornale il professor Marc Lazar, esperto dell'Italia contemporanea, mette in evidenza che la Penisola «si radicalizza, socialmente e politicamente». A detta di Lazar il governo Berlusconi andrà fino in fondo nella riforma dell'articolo 18 perché si tratta di un «debito contratto con la Confindustria» e perché «se la spunta sarà per lui una vittoria supplementare che convalida la sua elezione e gli permette di lanciare due altri grandi cantieri», la riforma delle pensioni e quella della previdenza sociale.



«Italia: il risveglio terrorista». è il titolo di apertura di ieri di *Liberation*. Il quotidiano francese dedica le prime quattro pagine all'evento e in un editoriale di Jacques Amalric liquida come «apprendisti stregoni» i killer di Biagi e dà per scontato che la loro strategia - «spingere una mitica classe operaia verso la violenza insurrezionale» - «non ha alcuna chance di successo». Il quotidiano progressista si augura che «Berlusconi e i suoi associati non soccombano alla tentazione di fare d'ogni erba un fascio denunciando lotte sociali legittime come la causa indiretta di un sussulto terrorista». Per il quotidiano finanziario *Les Echos* l'uccisione di Biagi «dà fastidio sia al governo che alle confederazioni sindacali» e porta in primo piano il pericoloso «infantilismo di certi gruppi che vogliono dare fastidio alla democrazia».



«Italia, fai da te!». L'assassinio di Marco Biagi avviene «in un momento in cui l'Italia è in preda a profondi cambiamenti politici», con una destra «trionfante» che «utilizza la vittoria del maggio 2001 per fare una politica tutta d'un pezzo in campi dove il compromesso era tradizionalmente di rigore». Così *Le Monde* inquadra l'uccisione dell'economista in un editoriale, sotto il titolo (in italiano) «Italia, fai da te!». «L'opposizione ai progetti di Berlusconi si è trasferita sulla piazza», scrive il quotidiano francese dopo aver definito «doggy» (barcollante) la «sinistra ufficiale». «Spontaneamente, gli italiani - afferma *Le Monde* - hanno condannato l'assassinio di Marco Biagi. Il governo ha evitato di mettere nello stesso calderone i terroristi, l'opposizione extra-parlamentare e i militanti no global duramente malmenati al vertice di Genova. Ma la tentazione esiste. E il pericolo che incombe ogeti sull'Italia».

